

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

777

25



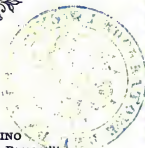




DELLA EDUCAZIONE

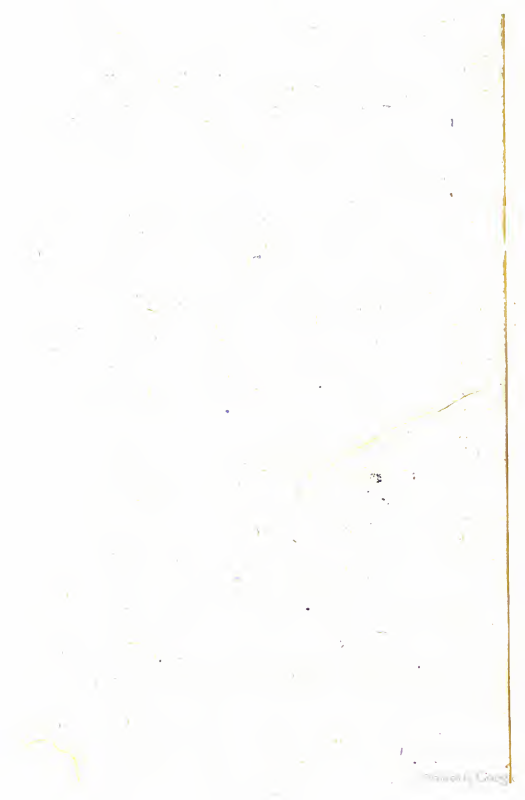
DISCORSO

DEL PROF. TITO AURELJ



CAMERINO
Tipografia di G. Borgarelli

1870



DELLA EDUCAZIONE
DISCORSO LETTO
DELL' AVV. TITO AURELJ

PROF. DI LETTERE ITALIANE

il giorno 14 marzo 1870

NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI

AGLI ALUNNI

DELLE SCUOLE MUNICIPALI

DI TREJA



CAMERINO
Tipografia di G. Borgarelli.

1870

AI NOBILI ED ILLUSTRI SIGNORI

CAV. GIUSEPPE E FELICITA BORSELLI

CENTO

Se ardisco scrivere i Loro Nommi in fronte a questo povero scritto, è solo per autorizzarlo a farsi leggere. Così potessi un giorno fare opera degua dei Loro animi e proporzionata ai sentimenti di quell'affettuosa amicizia che per me s'è fatta verso di Loro uno de' più cari e dolci bisogni del cuore.

Treja (Macerata) 14 Luglio 1870

Ass.mo obbl.mo servo ed amico

TITO AURELI

2000

1000 1000 1000 1000 1000

1000

Innanzi a voi, magistrati, colleghi, cittadini, padri e madri, a voi studiosi giovanetti, miei piccoli amici e dilette, a me tocca oggi la bella sorte di parlare la prima volta pubblicamente in un giorno di grande solennità e mentre si loda e si premia il merito de' migliori alunni di queste civiche scuole, i quali preparansi per tal modo alla vita di uomini onorati e degni di sé, delle famiglie loro, della patria comune. A ragione dunque mi stimo fortunatissimo dell'essere stato in simile circostanza prescelto al nobile e grato officio di Oratore: se non che m'incresce che pari a questa dignità ed agli ardui doveri che ne derivano io non abbia le forze e l'ingegno. Pur mi rassicuro pensando alla gentilezza vostra ed ai sentimenti dai quali sono ispirato, non indegni per certo nè di me nè di Voi.

È in vero all'argomento, che ho scelto per intrattenervi, ottimamente s'addicono e il luogo e il tempo di questo discorso e la festa per cui è fatto, e parmi che per sè solo, senza gli ornamenti e lo sfoggio della eloquenza, basti a soddisfare il desiderio e l'interesse di ciascuno di Voi. Imperciocchè io mi sono proposto di svolgere un subbietto, che riguarda il bene di ciascun individuo, di ciascuna famiglia, di ciascuna politica associazione, il quale è per ciò pertinente e al pubblico ed al privato diritto, e che, mentre occupa giustamente le alte menti de' filosofi e de' pubblicisti, a ragione debbe toccare i cuori affettuosissimi delle donne, e delle più nobili fra le donne, che sono le madri. Antico è il tema e tante volte trattato colla voce e colla penna dai più grandi uomini antichi e moderni, e oramai sviluppato appieno e così, che forse non potrebbe il primo genio dirne cose non dette; ma pur siffattamente nelle realtà della vita o dimenticato o sprezzato, ch'io non dubito di fare opera utile sottoponendolo alla vostra attenzione, vostra esame, al vostro giudizio. Signori, io m'accingo a parlare della *educazione*; e confido per ciò solo di non doverti riuscire discaro: no! poichè si tratta di Voi, dei figli vostri, dei figli de' vostri figli..

Che l'educazione sia la scienza dell'umano perfezionamento non è d'uopo che io a Voi lo dichiari; e per ciò solo possiamo scusarci, se non sappiamo educare. Nè val ch'io spieghi ora il mio proposito: nessuno di Voi può supporre ch'io circoscriva questo vastissimo ramo del sapere entro i limiti delle frasi imparate a memoria, degli inchini obbligati, e di certe sociali frivolezze, che, mentre offendono l'umana dignità, imbestialiscono i cuori e snervano i cervelli.

Ma la scienza dell'umano perfezionamento (l'avete pensato?) non può spiegarsi in un discorso accademico. — È vero: io però posso per sommi capi riassumerla e fermarmi là dove il male più grave reclama più pronto ed efficace il rimedio: e il tenterò.

Rivolgiamo indietro il pensiero ai secoli trascorsi e alle diverse età dell'uman genere, e fermiamoci sulle vergini terre ove i primi uomini vissero. Le piante d'ogni famiglia ingombrano il suolo inospitale, e gli animali d'ogni genere lo dominano. L'uomo inerme incomincia le sue prime lotte colla natura intorno a lui aspra e selvaggia: lotte tremende, o signori! Le belve inferiscono, gli uragani fischiano ed ululano, le acque straripano, la terra trema, — e l'uomo combatte per non morire. Là, dentro la caverna, partorisce la donna i suoi figli, là dentro li educa alle più orrende delle battaglie: ed essi crescono spietatamente feroci. Appena appena nelle loro stupide menti penetra una falsa e languida immagine del Dio delle tempeste, sanguinario e spaventevole, cui temono più che non rispettino. Eglino sentono la libidine e non l'amore; la paura d'un essere fantastico più potente di loro, ma non il culto; la coscienza della forza, ma non dell'azione. — Sono uomini educati come i figli della tigre, ma uomini.

Colla umanità che si moltiplica e cresce avanziamoci d'un tratto. Io veggio pascoli, greggie e pastori, e la terra seminata dalle mani dell'uomo; veggio le sue prime dimore popolate di capanne, ascolto i primi accenti musicali uscir dagli strumenti inventati, a quel che si dice, da Jubal, e dalle conquiste sulla terra miro nascente e scapigliata la gelosia, che accende l'odio e le guerre tra i popoli vicini. Una religione v'è: il settimo giorno è santificato, le oblazioni sono istituite, ed ogni uomo è un sacerdote perchè ognuno è sacrificatore. — Un'educazione è data ai figliuoli, che hanno ad esser pastori, agricoltori, combattenti e devoti.

Innanzi, o Signori. Le terre dell'alto Egitto sono coltivate: gli Etiopi vi accorrono, e vi fondano alcuni piccoli stati, di Tebe, d'Elefantina, di This, d'Eraclea: il basso Egitto impara dall'alto e ha Menfi, Mendes, Xoïs, Taris, Bubaste. Que' popoli si dividono in caste superiori ed inferiori; in quelle sono i sacerdoti e i guerrieri, in queste si comprendono tutti gl'indigeni: è il diritto del più forte, il diritto del vincitore sul vinto. Al dominio de' sacerdoti è sostituito il potere dei re: ai molti stati e ai re loro col tempo l'impero d'Egitto e Menete, che è Misraim figlio di Cam. — A questo punto abbiamo tante educazioni quante caste, e spic-

cano quelle del padrone oppressore e dello schiavo oppresso: Agar è scacciata e Giuseppe è venduto.

Altri luoghi, altri tempi. Altri grandi imperi si fondano, e traversano la scena Sesostri, Belo, Nino e Semiramide. Inaco lascia l'Egitto e si ferma in Grecia: Foroneo, suo figlio, vi fonda Foronica: Argo, suo pronipote, sbattezza Foronica e la chiama Argo: Efira, sua sorella, fonda Corinto: l'eggeo, suo figlio, edifica Fegene nell'Arcadia: l'elaso, suo nipote, (1883 a. C.), fonda il regno d'Arcadia, ed insegna a' suoi sudditi il vestir pelli di cinghiali, il costruir capanne, il mangiar ghiande e non foglie: Sparto fonda Sparta, Miceneo Micene, Licaone Licosura. — L'educazione è qui operosità e movimento, mentre i Caldei, i Sidonii e gli Egizi sono già astronomi, navigatori, filosofi e sapienti, che istruiscono gli Ebrei. Infra i quali sorge il più grand' uomo di quell' epoca, Mosè, il quale salva i suoi fratelli dal dispotismo d' un Faraone, e li educa all' obbedienza della legge, al rispetto dell' autorità, ai pericoli de' viaggi e delle battaglie, all' adorazione del Dio unico, del Dio de' Padri loro.

Altrove Urano, Saturno, Giove ed altri furono onorati dell' apoteosi, e gli uomini si abitarono a divinizzare i loro simili. In appresso, parendo ciò stranezza, si sostituirono agli umani Dei gli eroi, e fra questi ottennero venerata nominanza Deucalion, Pelope, Danao, Teseo, Giasone ed Ercole, fatti immortali dalla potenza della pittura, della scultura e della poesia. — La gloria delle difficili imprese educò allora gli uomini all' esercizio della forza e della destrezza: e, vivendo essi o morendo fra i più grandi pericoli, ispirarono generalmente un coraggio, che trasformavasi di sovente in temerità, ma che eccitò l' *eroismo*, e il trasfuse perfino nelle donne e nei fanciulli. Per la qual cosa l' educazione materiale dei corpi prevalse, e li fortificò ingenerando il desiderio del sacrificio, che spontaneo si compì della roba e dell' esistenza; e, gloriosa la tomba dell' eroe, fu maledetta la vita del codardo.

Il Genio della poesia s' accese allora del sacro fuoco delle muse, e Omero cantò, prima

.... del Pelide Achille

L' ira funesta che infiniti addusse

Lutti agli Achei

poi di

.... quell' uom di multiforme ingegno

Che molto errò

Egli, il « Signor dell' altissimo canto, Che sopra gli altri com' aquila vola » compose i due i primi, i due più grandiosi poemi del mondo. — Omero non racconta, ma dipinge; non diletta, ma trasporta; e se dorme talvolta, si risveglia poi come Giove per isvegliare il suo fulmine. Ei non rappresenta solo l' Arte, ma un' intera civiltà. La pittura, la poesia, la scultura, la fede furono modellate dalla contemporanea e dalle successive generazioni sugli eterni suoi canti. I Rapsodi, percorrendo città e nazioni, li ricantarono alle

genti, e i popolani ne ripeterono i versi a memoria. Popoli e principi s'educarono a quella splendida scuola di morale e di legislazione, di domestiche e di sociali virtù, d'eroismo e di religiose credenze; ma Omero, l'educatore di tanti secoli, era già morto cieco e mendico !

Sino a quest'epoca l'educazione fu data senza leggi prescritte. Ma ora assistiamo al sorgere di quattro grandi legislatori, di Licurgo in Sparta, di Numa in Roma, di Solone in Atene, di Confucio nella China. Il più antico di essi, Licurgo, ordinò - Ai morti non s'innalzino ricchi monumenti, e la sola tomba di chi muore per la patria sul campo avrà un'iscrizione: non si può piangere in pubblico. Gli Spartani abbiano desco in comune; i lor figli appartengano alla repubblica. I fanciulli si educino all'amore della patria, al desiderio della guerra, al disprezzo della morte, alla virtù del sacrificio; e perciò debbono camminare a piedi nudi, cibarsi raramente e semplicemente, e guai agli intemperanti ! A ciascuno si concede un solo abito per un anno. Imparino a parlare con chiarezza e brevità e a cantare inni patrii.

Dracone, uomo virtuoso, ma d'una severità eccessiva, stabilì in Atene leggi tremende; l'ozioso vi era condannato alla morte ! Sicchè fu detto che le avesse scritte col sangue. Solone, uno de' sette sapienti della Grecia, le cancellò e ricostituì la repubblica, statuendo; che il povero votasse nelle pubbliche assemblee, diritto che si fe poi onnipotente; che l'Areopago avesse un'autorità suprema; che gli affari fossero deferiti ai membri del Pritaneo prima e poi demandati all'assemblea del popolo, lasciandone ai saggi la deliberazione e la decisione agli stolti, giusta il detto di Anacarsi; che i dissipatori, i vili, gli ingrati verso i genitori fossero dannati alla infamia. Gli fu chiesto perchè non avesse fatta alcuna legge contro i parricidi, ed ei rispose: Perchè non credo che ve ne possano essere.

Numa, che avrei dovuto collocare cronologicamente fra Licurgo e Solone, se mi fosse piaciuto di farvi passeggiare dalla Grecia a Roma per ricondurvi poi da Roma alla Grecia, compilò il suo codice su quello del legislatore spartano, ma divinizzò ogni cosa. — Per temperare e addolcire i barbari e feroci spiriti dei Romani, istituì una moltitudine di cerimonie religiose, eresse un tempio a Vesta, cui accese un fuoco sacro, mantenuto sempre vivo da uno stuolo di Vergini a questa Dea per indissolubil voto consacrate, stabilì otto collegi di sacerdoti, prescrisse il culto a Giano, e si fece credere ispirato dalla Ninfa Egeria, colla quale diceva d'avere notturni colloqui.

Confucio, famosissimo filosofo e legislatore della China, divise la sua dottrina in quattro parti e i suoi tremila discepoli in quattro classi. Alla prima classe insegnava la virtù, alla seconda l'eloquenza, alla terza la legislazione, alla quarta la scienza dei costumi.

Questa educazione legislativa con Licurgo fece dunque in-

trepidi, forti, invincibili gli Spartani; con Solone morali e virtuosi gli Ateniesi; con Numa religiosi i Romani; con Confucio filosofi i Chinesi. Quindi la gloria delle armi e quella del genio toccò presso i Greci all' ultimo apogeo, e Ciro respingendo in Europa le colonie, che ne erano uscite e che vi si ricondussero colla piena conoscenza delle arti, fece penetrar queste nella Grecia, la quale, come il sole, sfavillò di sovrano splendore e lo irradiò nello spazio e nel tempo.

La China fu presto e prima di molti altri popoli civile, ma si arrestò.

Roma, la città eterna, s' ingentilì con Numa, s' agguerrì con i suoi successori, si fece virtuosa colla repubblica, splendida cogli imperatori. Conquistò prima mezzo mondo, poi si scisse in fazioni sanguinose con i Gracchi, con Mario e Silla, con Cesare e Pompeo, poi dominata dall' impero vinse i barbari ed ebbe un Augusto imperatore e pontefice: in fine decadde.

L' educazione nei tempi della conquista fece stimar lecito il furto e l' assassinio, quand' è compiuto armata mano da un esercito e da un capitano, e sancito dai voti d' un senato e d' un popolo: nei tempi delle civili discordie, autorizzò le ire cittadine e le infiammò: l' odio e le più violente passioni, gli esilii, le carceri, le proscrizioni, le morti più crudeli e numerose, atterrirono, abbandonarono, infiacchirono un popolo d' eroi, e distrussero colla repubblica la libertà: nei tempi dell' impero fece nascere vili adulatori e ribelli regicidi, dimenticare i Fabii e sorgere gli eserciti mercenarii, dispregiare le glorie passate per i vituperi presenti, accarezzare le lusinghe dei principi per avere nel popolo il diritto d' imitarle e d' immergersi nelle stesse lordure del trono. Signori, Roma cadde nel fango per la stessa legge, che fa cadere nel fango le fronti delle bagasce.

Al disfarsi del più meraviglioso impero del mondo, tre potenti fattori sociali si trovarono commisti, i quali poi compenetrandosi dopo lungo tempo di contatto e di movimento costituirono il carattere dominante delle società moderne in Europa. L' elemento romano, l' elemento barbaro e l' elemento cristiano, tennero il campo in tutto il medio evo, a mano a mano modificandosi a vicenda e componendosi in uno, finchè immedesimati uscirono in una sola forma, direi in un individuo, che signoreggiò la moderna storia e ne fu l' anima, racchiudendo in sè le cagioni, o cagione esso stesso, degli avvenimenti posteriori. — Il medio evo è una vera epoca di transizione, di trasformazione, di organizzazione sociale, nella quale l' Oriente e l' Occidente cambiano temperamento, modi e costumi, e si travestono: qua si fondano quasi tutti gli stati moderni, s' accampa il feudalismo, brilla la cavalleria, sorgono i comuni, marciano le crociate, i re si assicurano sui loro troni, i papi ingemmano la loro tiara, e trasformano la loro verga pastorale in iscettro; là il Corano, con una dottrina composta di virtù e di vizii, di beni e di mali, di verità e di errori, illustra l' oscura

Arabia, percorre trionfante le vaste provincie della Persia, le ricche vie dell'Asia Minore, la Palestina, l'Egitto, la Libia, la Mauritania e quasi tutta l'Africa, e ad esse s'impone col ferro e col fuoco, aprendosi l'ingresso in Europa e minacciando tutto il nostro emisfero: quì s'immortalano Clodoveo, Carlomagno, il grande Alfredo, Ottone il grande, Ugo Capeto, Goffredo Buglione, Gregorio VII, Filippo Augusto e Rodolfo d'Asburgo; là s'india Maometto, che va ad aspettare i suoi proseliti nel paradiso delle Huri.

Passando per queste svariate fasi, l'educazione si vede in sé come specchio le immagini e le riflette, romana e Romani, barbara coi barbari, cristiana coi Cristiani in Europa, maomettana coi Maomettani in Asia ed in Africa; or grande, or rozza, or santa, or tutte queste cose insieme appo noi, si fa presso loro carnale immaginosa, furibonda, or guerriera colla scimitarra alla mano, or devota nelle moschee, or prostituita fra le schiave nel chiuso dell'Harem.

La bussola, la stampa e la polvere sono inventate. Le navi solcano i mari più vasti e più lontani, le scienze si propagano rapidamente, le guerre si fanno grandiose e cambiano modo. Colombo, Luigi XIV, Pietro il grande, Federico II, Washington e Napoleone danno i loro nomi ai loro tempi. Due religioni s'affrontano a Lepanto, e la mezza luna è vinta dalla croce. Due civiltà s'accapigliano sulla terra, e infierisce incessante la lotta dei giovani secoli contro i secoli decrepiti. L'America dà il segnale, la Francia risponde, e incominciano le grandi rivoluzioni sociali. I governi assoluti sono sostituiti dai governi rappresentativi. I popoli reclamano i loro confini naturali, e si stabilisce il principio delle nazionalità. Come inviolabile il domicilio della famiglia, vuolsi inviolabile la patria d'un popolo. *Sacra mena* e sacri i confini. L'agricoltura, l'industria e il commercio danno ricchezza e benessere, e son dalla guerra disturbate; dunque s'ama la pace per la felicità, ma è necessaria la guerra per il violato diritto di nazionalità. Quando ciascuno si sarà chiuso in casa sua, disarmeremo i nostri eserciti e le nostre armate; prima no! Innanzi che si finisca la storia delle battaglie, vi si han da notare col sangue molti e molti altri conflitti. I possedimenti stranieri s'han da cancellare dalle carte geografiche prima d'inchiodare tutti i cannoni. — Non per ciò s'arresta il carro del progresso ma fa la sua corsa trionfale, e s'affretta ogni dì più. Noi incanaliamo per gl'istmi le acque dell'oceano e traforiamo le montagne; facciamo portare rapidamente dalla forza del vapore per terra e per mare noi e le cose nostre; abbiamo telegrafi e funi transatlantiche e il pantelegrafo; teniamo lo spettroscopio nelle mani e analizziamo gli astri chimicamente, dopo averli misurati e pesati; e forse presto navigheremo per l'aria, dimentichi forse che

Icarus icarias nomine fecit aquas.

Questi cenni, quasi brevi linee che abbozzano la fisionomia

dell'istoria moderna compresa entro quattro secoli, corrispondono allo svolgersi della nuova educazione, della quale finora abbiamo assistito ai diversi sviluppi, e vorrei dire alle varie età secolari, e che si mostra in quest'ultimo periodo più che altro positiva e scientifica, ma imperfetta sempre, studiata poco, raro applicata, più spesso dipendente dagli avvenimenti e dai tempi di quello che questi dipendenti da essa, subbietto di profonda meditazione po' filosofi, di ridicola e inopportuna ammirazione per gli ottimisti, di stupore o di scellerato dispregio per i pessimisti, di colpevole invidia per tutti, di lagrime dolorose e di tardo pentimento per i padri, per le madri e per gli avi, che mirano figli e nepoti ah troppo comunemente indegni del secolo in cui viviamo, dei diritti che abbiamo rivendicati, dei doveri più gravi e più sacri che ci sono imposti, del compito che ha la generazione presente di preparare la via del progresso alla civiltà delle generazioni future.

Grandi ammaestramenti possiamo trarre da questa quantunque rapida escursione attraverso dei secoli; e se il possiamo, è nostro dovere il farlo! Noi abbiamo tenuto dietro all'educazione in tutti i luoghi e in tutti i tempi, e ci facemmo storici per divenire filosofi. Noi risvegliammo e interrogammo la polve degli eroi che furono, ed essa rattivata ci rispose. Alla nostra evocazione accorsero gli estinti più rimoti scoverchiando i marmi delle tombe, e interrogati ci risposero i capitani, i re, i sacerdoti, i legislatori, i popoli, dal primo giorno dell'uomo sino al giorno che splende!

Egliu c' insegnarono, che il bisogno della difesa permanente contro il pericolo incessante fa l'uomo selvaggio, senza coscienza, senza culto e senza amore; educazione brutale: che la pastorizia e l'agricoltura lo temperano e lo fanno devoto, ma lo costringono a tenersi pronto a combattere per serbare incolume il suo gregge e i suoi campi; educazione fisica e religiosa: che il diritto del più forte crea le caste e fa gli schiavi; educazione della forza e della violenza: che l'operosità e il movimento sono le prime cagioni della civiltà, e che i primi frutti di questa furono l'astronomia, la navigazione e la filosofia, delle quali piena la mente potè esser Mosè l'educatore d'un gran popolo e condurlo a conoscere e ad adorare il Dio vero; educazione fisica, morale e religiosa: data dalla intelligenza d'un sapiente: che l'amore della gloria divinizzò gli uomini, e creò gli eroi; educazione fisica e mitologica: che la poesia d'Omero fu eminentemente educatrice e per conseguenza civilizzatrice; educazione morale e politica data dalla poesia: che la legislazione educò la Grecia, Roma e la Cina, onde il Filangeri ben disse: «Per formare un uomo io preferisco la domestica educazione; per formare un popolo io preferisco la pubblica;» educazione fisica-legislativa: che l'amore della patria ispirò ai Romani le grandi virtù, che non sono però da confondersi col furore delle conquiste, cogli orrori delle intestine discordie, con i vizi dell'im-

pero, imperciocchè quelle fossero cagione della loro grandezza e questi della loro rovina; educazione patriottica e guerriera: che l'educazione del medio-evo partecipò delle romane reliquie, della barbarie degli invasori, e della influenza in ultimo predominante del cristianesimo, ed oscillando e quasi dibattendosi fra così diversi elementi fu causa ed effetto ad un tempo di quel periodo di sociale trasformazione; educazione fisica e cavalleresca in una classe, morale e intellettuale in un'altra: finalmente che la storia moderna, la cui ragion d'essere rinviensi nel medio-evo, e i cui precipui caratteri sono il progresso della legislazione e delle scienze, ha avuto ed ha in sè stessa i motivi della educazione eminentemente positiva e scientifica, che da quattro secoli si fa ogni dì più per ogni dove predominante; educazione singolarmente intellettuale.

Se mi avete sino a questo punto, come parmi, onorato, o Signori, della vostra intelligente e benevola attenzione, io v'ho fatto indubbiamente manifesto e Voi avete compreso, che nella storia manca l'esempio di una educazione completa, data cioè nello stesso tempo, e ad ogni classe di cittadini la medesima, e di ciascun cittadino al corpo, al cuore, allo spirito; i quali elementi sono l'uomo e in lui coordinati così da costituire in un tutto la composizione, la cooperazione, l'armonia delle parti.

Se l'educazione è la scienza dell'umano perfezionamento, e se l'uomo nel tempo della sua vita mortale è una unità indivisibile, quantunque risultante di elementi che la scienza può distinguere, non già nel vivente senza morte scomporre, è chiaro doversi l'educazione dare a tutto l'uomo, io vo' dire ai suoi organi ed alle sue membra, ai suoi affetti ed alla sua coscienza, alle facoltà tutte della sua anima e perciò al suo intelletto: onde avviene che la educazione debbe darsi e debb'essere fisica, morale e intellettuale.

Or nella storia antica è prevalente l'educazione fisica; nella media la fisica in una classe, la morale e la intellettuale in un'altra; nella moderna l'educazione intellettuale prevale a scapito della fisica e un po', diciamolo con franchezza, anche della morale educazione.

Dappoichè la grande guida e la grande maestra del filosofo è la storia, sappiamone trarre gl'insegnamenti e le regole che ci offre. È chiaro: il nostro supremo dovere è quello di preparare ai nostri figli, ai nostri nepoti, e alle generazioni che verranno da loro un'epoca, il cui carattere, quasi complemento de' secoli trascorsi, abbia ad essere una educazione compiuta: e perciò educiamo e ad un tempo i muscoli, i sentimenti e le intelligenze. — Di questa triplice educazione vengo quindi a discorrere, e della fisica innanzi tutto.

Questa debbe aver principio, non vogliate meravigliarvene e stupirne, o Signore, nell'utero materno. Allorchè la donna ha concepito, ha tutto comune col frutto delle sue viscere: il cibo, il sangue, il moto, le infermità e per conseguenza le passioni, che so-

no i mali del cuore e dello spirito: pensateci, o madri! Certi bambini malsani, e per ciò impressionabili, irritabili, e che voi chiamate cattivi, sono l'opera vostra!

Appena nati, i fanciulli respirano. L'aria, questo elemento vitale degli organismi, è il veicolo della forza o della debolezza: fa vivere quando abbonda pura e salutare, fa morire quando è poca o malsana. L'aria campestre, lasciatemelo dire, è più *nobile* dell'aria cittadina: è più ricca di ossigeno, meno pregna di evaporazioni putride, nudrita dalle piante e purificata dai venti. Se potete, o balie, andate in campagna.

Dopo che ha respirato, il bambino vuol due mammelle. Madri, se siete sane, dategli le vostre: se no, cercatevi la più robusta balia, figlia di robusti genitori, e, se è possibile, nepote di nonni robusti anch'essi, e che sia una contadinotta lieta e tranquilla; se allegra, tanto meglio. — Avvenuto lo slattamento, cibi sani ma semplici.

Dopo i primi passi sicuri, moto sempre e all'aperto. Camminare, correre, saltare; portar pesi, lanciar pietre, colpire il bersaglio; inerpicarsi sugli alberi e sulle corde e discenderne; scherma di spada e di bastone a una e a due mani; cavallerizza, caccia, pesca e nuoto: ecco gli esercizi dell'uomo sino a venti anni. In ultimo per chi 'l può, viaggi per terra e per mare.

Il marinaio ha occhi d'aquila; esercitiamo la vista sul più lontana orizzonte. Esercitiampola pure al gusto del bello collo studio del disegno sulle copie e sul vero. Nella scuola e nella casa ordine e politezza, quadri e statue. Chi non arriva oggi a potersi comprare fotografie scelte e statue di scagliola? Prima queste, poi la pipa; il vino per ultimo, e poco o punto.

Cui non diletta la musica? Anche l'orecchio ha il suo diritto di essere educato. Ma che cosa è la musica? Fo rispondere il più simpatico italiano dei tempi nostri, il D'Azeglio. «Di tutte le opere dell'uomo, dice nei suoi Ricordi, la più meravigliosa ed insieme la sola, per me inesplicabile, è la musica. — Capisco la poesia, capisco la pittura, la scultura, le arti d'imitazione insomma. Il loro nome ne svela l'origine. V'era un modello, l'umanità c'impiegò secoli per giungere ad imitarlo; e finalmente lo imitò. — Capisco le scienze. Dato il raziocinio, non trovo difficoltà a comprendere che, profittando ogni età delle riflessioni dell'età antecedente, e, per dir così, salendo sulle sue spalle, l'umanità si sia innalzata al punto al quale oggi si trova. — Ma dove diamine siamo andati a prender la musica? questo è quello che non capisco. La musica è un mistero. Credo che bisogna dirne quello che si dice delle lingue. — Eppure la musica c'è, è nella nostra natura. (Non in tutte, è vero.) Mi ricordo che ad un concerto, Cobden mi s'inchinò all'orecchio, e mi disse: «Non ho mai capito che cosa significhi quello strepito che chiamano musica. » Le esperienze sul monocordo e sul prisma, la relazione che esiste fra le distanze delle note e dei colori, mostrano che consonanze e dissonanze non sono

un fatto arbitrario nè una convenzione acustica. Ma con questi dati che cosa spiego? Lei dirà ch'io vo nelle nuvole e nelle nebbie, ma voglio pur parlare. — Non ha mai provato talvolta, a certe melodie, sentirsi umidi gli occhi come ad una cara voce, come ad una dolce memoria sopita che si ridesta? e tal altra, sentirsi diventare migliore, più franco, trovarsi l'anima nobilitata ad un tratto? il cuore reso più generoso? la volontà più onesta? . . . Come si spiega l'influenza della melodia e dell'armonia sul senso morale? Che cosa vi dissero quelle note, quali ragioni vi esposero per ispirarvi il bello, il buono, il grande? — Non sarebbe la musica una lingua perduta? della quale abbiamo dimenticato il senso, e serbata soltanto l'armonia? non sarebbe una reminiscenza? la lingua di prima? e forse anche la lingua di dopo? . . . » E se la musica è tutto ciò, vorremo privare delle sue delizie, dei suoi conforti i nostri figliuoli? — Ora è il Montesquieu che parla. « — Il savio Polibio ci dice, che la musica era necessaria per addolcire i costumi degli Arcadi, che un paese abitavano d'aria rea e fredda: che quei di Cinete, che la musica trascurarono, vinsero in crudeltà i Greci tutti, e che non vi ha città, in cui siensi veduti tanti delitti, quanti in quella. — Platone non teme d'affermare, che non può farsi cambiamento nella musica, senza farlo di pari nella costituzione dello stato. — Aristotile, il quale sembra che per altro non iscrivesse la sua politica che per opporre a quei di Platone i suoi sentimenti, s'accorda però con esso rispetto alla forza che ha la musica sopra i costumi. — Teofrasto, Plutarco, Strabone, gli antichi tutti opinarono nel modo stesso. — Non è questa un'opinione buttata senza riflessione; ma bensì uno dei principj della loro politica. »

Gli altri sensi si perfezionano col non abusarne. — Passo alla educazione morale.

Se delle tre ora ben distinte specie di educazione se ne dovesse dare una sola, questa sarebbe dessa. La forza e la sapienza sono armi pericolose nelle mani d'un uomo immorale. Senza moralità un individuo e un popolo sono vili egualmente. Io preferirei d'aver discepoli ignoranti ma onesti, e figli asini, infermi ma virtuosi, piuttostochè dovermi vergognare delle cattive azioni degli uni e degli altri, fossero anche i primi genii dell'universo.

La proprietà è un furto, disse Proudhon. Questa massima antisociale e sovversiva nudre il malcontento degli oziosi e le rivolte di chi, non avendo nulla da perdere, vuol la confusione per pescarvi dentro. La proprietà è un diritto naturale consacrato dal lavoro, dico io, ed è la ragione e l'effetto di quasi tutta l'umana operosità; in somma è stimolo e premio. Bisogna abituare i giovanetti a comprenderne tutto il valore, insegnando loro il rispetto della roba altrui e l'economia della propria. Lo spilorcio è un vizioso, il prodigo un pazzo, e chi ha il vischio nelle mani è un ladro.

Si fa questione sul diritto della pena di morte, ma si menano giù coltellate a occhi chiusi: oramai si languisce di umanitarismo,

ma s'ammette la vendita della carne umana vivente, e se n'aprono spacci dappertutto: si è proposto di portar le donne al ministero ma son desse tuttavia le nostre schiave. Cotali contraddizioni bastano a dimostrare quanto siano grandi le lacune nel senso comune. E d'uopo rimediare: ma come? Gridando alto e sempre in tutti i tempi e in tutti i luoghi: Il corpo umano è sacro ed inviolabile più o almeno quanto la persona d'un Re. — Sì, perchè ciascuno è un re, finchè non offende il suo simile.

Quanto al cuore, chi n'ha troppo e chi troppo poco. Una via di mezzo, signori! Apriamo asili infantili, scuole per gli ignoranti, ospizi per i poveri, ospedali per gl'infermi e manicomi per i matti; ma se un truffatore va in carcere, un assassino in galera e un parricida sulla forca, oh non ci facciamo prendere dagli svenimentil! — Curiamo i nostri bambini malati, procuriamo che non si ammalino, bacciamoli, accarezziamoli, scherziamo, giochiamo con loro, siano i nostri piccoli amici, i nostri conforti, le nostre gioje più sublimi e più sante, ma educiamoli alla vita e per la vita; e perciò conduciamoli e sovente, senza avvezzarli a un ridicolo e dannoso sentimentalismo, a visitare i tuguri più miseri dove si langue per freddo e per fame, le prigioni ove si espiano i delitti, i letti dove giacciono gl'infermi e quelli ove agonizzano i morenti, finalmente anche i cadaveri, sì, anche i cadaveri! Chi vuol familiarizzarsi colla vita deve conoscere anche la morte! — Noi, educati altrimenti, siamo usciti dalla famiglia a quindici o vent'anni ed entrati d'un salto nel mondo. E che n'è avvenuto? Tutti lo sappiamo: disinganni crudeli, strazianti! Non più carezze, ma urti; non più lodi, ma disprezzo; non più amore, ma odio; non più compassione, ma crudeltà; non più genitori affettuosi, ma giudici severi; non più fratelli, ma nemici; non più sorelle, ma sguadrine; e il nostro paradiso terrestre? la nostra felicità ideale? le nostre più liete, più care, più calde speranze? Tutto s'è disperso come per incanto, tutto è finito come sogno al destarsi! — Quasi tutti siamo gli scolari della nostra esperienza, o Signori, e beato chi può contraddirmi! — Montesquieu ha scritto: « A' giorni nostri noi riceviamo tre educazioni diverse e contrarie; quella de'nostri padri, quella de'nostri maestri, e quella del mondo. Ciò che ci vien detto nell'ultima, rovescia le idee tutte delle prime ». Pur troppo! aggiungo io.

Avete udito mai quei padri che sgridano i figli, perchè vanno, secondo essi, con i compagni cattivi? Ebbene; credete che abbiano torto? Niente affatto. Oh badate di non prendermi oggi per un predicatore quaresimale! Io, Signori, sono un uomo libero e indipendente quanto chiunque, ma sono stato giovane e fra i giovani, ho avvicinato i poveri e trattato familiarmente i ricchi, sono stato ammesso nelle grandi società e mi sono ammesso in quelle plebee, mi son perfino trovato in mezzo a dei furfanti e sono amico, proprio amico, di qualche valente e grand' uomo, e ho acquistato il diritto di parlare per esperienza, e, dopo aver fatto

un viaggio, di dire a chi l'imprende: Bada che là c'è una palude miasmatica; passa di giorno, col sole ardente, e galoppa! E i cattivi compagni, Signori miei, sono miasmatici, e posso assicuravene. Quattro chiacchiere con loro sembrano cose da ridere, e sono cose serie: è come a farle con un coleroso; forse non contrarrete il male, ma potete contrarlo; anzi avete per contrarlo almeno ottanta probabilità su cento! — E non ho capito mai perchè il male abbia da esser più contagioso del bene, ma è così, e così non fosse!

Io ricordo tre governi, quello del papa governo assoluto, quello della repubblica governo di popolo, e questo in cui il popolo e il Re fanno le leggi di concerto. Ho sentito maledirli tutt' e tre. Ma che si vuole dunque? Le prove per contentare gl' incontentabili sono oramai esaurite; eppure l'autorità e la legge non si rispettarono e non si rispettano! E sapete perchè? Perchè abbiamo perduto il rispetto per tutte le cose rispettabili. E sapete dove e come? Nel seno delle famiglie, ove incomincia la ribellione all'autorità paterna, perchè o troppo rilasciata o troppo severa, e d'onde esce per ispandersi e propagarsi nella società politica, dalla quale vien rientrando in casa spesso e volentieri: circolo vizioso! I genitori se la legghino al dito!

Io sono stato sempre nemico del duello per quella vieta ragione, che la forza e la destrezza non possono risolvere una questione. Ma in certi casi sono stato lì lì per battermi davvero. C'è al mondo una maledetta genia che si fa giuoco dell'amor proprio e anche dell'onore altrui (segno evidente che non ne conosce il prezzo o peggio), e, per es. vi mette in ballo delle storielle ignominiose sul conto vostro o di quelli o di quelle che maggiormente amate e giustamente rispettate. La legge tace; e s'ha a star colle mani alla cintola? O se la legge provvede, ecco le pubblicità, gli scandali, e la malignità che v'attacca molto bene il dente! Infami tutti i maldicenti! Ma imparino gli uomini sin da fanciulli che dopo il culto a Dio, il più sacro è il culto all'onore dei loro simili!

La Chiesa ha collocato l'invidia fra i peccati mortali, e par che l'abbia fatto a posta per mandar molta gente all'inferno, imperciocchè pochi vadano esenti da questa

. di superbia figlia,

D' ogni vizio radice,
Nemica di se stessa, invidia rea,
Che gli animi consuma
Come ruggine il ferro;
Che l'edera somiglia,
Distruggendo i sostegni a cui s'appiglia.

Quasi tutti i vizi portano seco qualche diletto; questo no, che rode l'animo e consuma la vita di chi n'è preso; e nondimeno è così comune e pernicioso, che basta solo a distruggere la felicità di moltissime famiglie. La sola invidia dei begli abiti, nelle donne,

consuma il povero stipendio di non pochi impiegati, fa parca e talfiata misera la mensa, toglie ai figliuoli il pane e le materie cuore, induce i mariti a commettere certe figure, che le sa Iddio! e poi? Volete più ridicolo spettacolo che la gara istituita tra le povertà e le dovizie?... Inoltre l'invidia è la nemica più dichiarata del vero merito, quantunque bassa, vile e paurosa passione. Oh dite ai bambini (che è vero e potete loro dimostrarlo) dite che il benessere altrui è un patrimonio comune che fa sentire a tutti i suoi benefici. Quando, non ha gran tempo, l'economia politica vagiva nelle fasce, s'insegnava e si credeva che la ricchezza d'un popolo dovesse essere a danno di quella de' popoli vicini: errore funesto che ha condotti molti stati in rovina, e che oggi la Dio mercè è confutato dai fatti e dalla scienza. Or perchè la scienza non confuterà l'invidia, che è non solo un sentimento, ma anche un errore e dello stesso genere? Noi siamo per lo meno imbecilli quando ci adoperiamo a distruggere la nostra nell'altrui felicità!...

Nell'America civile, ove la libertà più estesa non si confonde colla licenza, ove le virtù repubblicane non sono velo a volgari passioni o a vergognose mene o ad interessi non degni, ove la miseria è una colpa e virtù la ricchezza, ove la volontà è la potenza di ciascuno come di tutti, sorgono tempî cattolici a fianco di quelli riformisti, religioni novelle accanto alle antiche, apostoli nuovi in mezzo a sacerdoti di rito secolare, e la figlia del fanatico entra sposa nella casa d'un ateo. Noi all'incontro siamo intolleranti delle persone, delle opinioni e delle credenze: non intolleranti solo, ma vogliamo colla forza attaccar la nostra coccarda sul petto di chi va tranquillo per la sua via. È un birbante chi non pensa come noi, è una spia chi non parla, e chi parla troppo è un brigante. Ma non siamo invece noi i briganti, quando rompiamo così spudoratamente le tasche a questo e a quello?... Il primo carattere d'un popolo veramente civile è la tolleranza; chi non tollera ha paura! Per averè io il diritto di giudicare colla testa mia, d'amare col mio cuore, e d'intendermela colla mia coscienza, colla mia non colla vostra, è d'uopo che riconosca il medesimo dritto in altrui. In quest'affare ci vuole il non intervento; e non mica il patto, ma il fatto! —

Colla massima brevità, che si potesse accordare con la vastità del tema e con la pazienza vostra nell'ascoltarmi, ho della morale educazione discorse quelle parti, delle quali fa, presso noi Italiani, maggiore difetto. Se ho parlato francamente e liberamente, attribuitelo e all'indipendenza del mio carattere, e ai nostri guai, e al dovere che hanno i parlatori di svelarli senza mistero. Vi sono, o Signori, delle piaghe sociali, che non si sanano colle blandizie. — E vengo a dire della educazione intellettuale.

Come le varie membra del corpo acquistano in forza e destrezza per convenienti esercizi, così le facoltà dello spirito si migliorano per educazione ben data. — Io stimo che l'educazione del-

l'anima debba precedere l'istruzione, e che questo sia ufficio delle prime scuole.

Un tempo le esercitazioni della memoria erano barbare. Si obbligava un fanciullo a ricordare parole e non idee, segni e non immagini. Ricordo per conto mio d'aver imparato tutto l'Alvaro senz'averne mai capito il senso. Fu una tortura che durò due anni, e che mi fece odiare la scuola e il maestro; che Dio gliel perdoni! Dopo ho avuto sempre avversione alle *grammatiche* di parole, alle pedanterie e a tutti i pedanti: e in questo modo di sentire e d'aver sentito bene, e me ne vanto. Povera mia memoria! E chi m'avesse predetto allora che sarei divenuto un maestro di mnemonica! Nessuna meraviglia: aborrendo dalla ricordanza materiale, ho studiato l'associazione delle idee. Sulla quale è d'uopo fondare le prime e tutte le esercitazioni della memoria, che bisogna abituare alle impressioni ripetute e profonde, affinché sia tenace nella ritenuta, pronta e logica. Poi s'arricchisce d'idee, chiare e sode, e non di futili cognizioni. Per carità, non facciamo di quegli eruditi che ricordano tutto e non capiscono niente! Questi sono più dannosi degli ignoranti. Il celebre Ranalli, il vostro Deputato, mi scriveva queste precise parole: « Non credo che il maggior male « sia l'ignoranza, che pure è un gran male. Ma ve n'ha uno « peggiore che è il falso sapere!.... »

Noi italiani abbiamo una buona immaginazione, e lo provano le nostre gallerie di quadri e di statue, e i nostri monumenti architettonici, i nostri sovrani poeti, i nostri divini compositori di musica. Ma le stramberie straniere cominciano a viziarla. L'arte d'oggi non è più l'arte dei nostri grandi maestri. Si dipingono e si scolpiscono, e, quel che è peggio, si scrivono cose, che sembrano delirii: e anche in ciò dalla libertà siamo trascorsi alla licenza. Non si patisce di languori, ma se ne fa patir gli altri. L'arditezza s'è convertita in temerità; l'immaginazione è feconda, ma sgregolata: è pronta, ma è febbricitante. — Egli fa d'uopo ricondurla sotto l'impero dell'intelletto.

Il quale non è presso noi esercitato, quanto pur vuolsi che sia affinché regga alle fatiche della meditazione. Lo studio delle grandi cose lo fa grande, e quello delle molte vasto; ma nei giovani ingegni ciò che più importa è che sia chiaro; poche idee, ma lucide: concepimenti più ristretti, ma sicuri e indubitabili: giovano a ciò gli esempj, le similitudini e le ripetizioni. Le giovani menti non debbono spaziare per plaghe sterminate, ma ponno elevarsi e anche, ma raramente, toccare il sublime: elevarsi coi subbietti concernenti la virtù, e sublimarsi colle idee d'eroismo, di religione, di patria. Le sottigliezze vanno sbandite, perchè avvezzano alla pedanteria, che è il veleno delle scuole. Profondi concetti ed alti e forti sensi, ecco quanto in singolar modo ci abbisogna. Nobiltà di carattere, ordine nelle idee, conversazione coi buoni e coi dotti, uso di scrivere e di parlare, e finiremo d'esser semplicemente facondi per divenire eloquenti. Bi-

sogna inoltre abituare gl' ingegni alle scoperte ed alle invenzioni: sono desse il segreto del progresso. Delle cose vecchie ne abbiamo abbastanza; cerchiamone delle nuove, se vogliamo arricchire il patrimonio delle scienze e non moltiplicarlo d' inutili e non raramente falsate ripetizioni.

Due parole sulla volontà. Questa, o Signori, dà o toglie valore a tutti i nostri sforzi intellettivi, al senso morale e alle forze fisiche. Sono vane le regole e anche i subbietti delle regole se non v' ha nè applicazione nè perseveranza, nè volontà. E ora gio, e manca il carattere: senza di essa non si sa, anzi non si può trarre alcun vantaggio dalle arti, dalle scienze, dalla morale, e neppure dalle occasioni. Senza volontà sarebbero vissuti inutilmente Newton, Galileo, Davy, Harvey, Jenner, Herschell, Humboldt, e molti altri simili ad essi. — La fiducia in sè può ispirare il sacrificio e può dare una volontà costante: ispiriamola in tutti. Ciascuno ha il suo valore: sviluppiamolo. Mill ha scritto: « Il valore di uno stato, è a lungo andare, il valore degli individui che lo compongono. »

Eccovi, o Signori, le precipue regole della educazione fisica, morale e intellettuale, desunte dai difetti della storia passata e della contemporanea. In un discorso io non poteva presentarvi un trattato. Ho sfiorato le osservazioni e le massime: non avrei potuto governarmi altrimenti.

Un' avvertenza. Dalla definizione che ho data dell' argomento che ho preso trattare, chiaramente deriva che ho inteso di esporre precetti riferibili tanto agli uomini, quanto alle donne. Anch' esse debbono esser forti, morali e intelligenti, anch' esse debbono perfezionarsi. Se i filosofi s' accapigliano sulla istruzione dovuta alla parte più graziosa dell' uman genere, l' educazione rispetto a questa non può esser posta in dubbio e discussa. — Le nostre madri e le nostri mogli debbono essere educate come noi e quanto noi.

Se è vero, o Signori, com' è vero indubbiamente, che tanto l' uomo dagli animali di un ordine inferiore si distingue e si eleva, quanto è ad essi superiore per la ragione ed il linguaggio, io non vedo come si debba disconoscere che tanto un uomo sia all' altr' uomo, e un popolo agli altri popoli superiore, quanto è maggiore il perfezionamento da loro per una migliore educazione conseguito. Quindi non mi vale forza d' intelletto a spiegare che sia codesta ignavia, codesto abbandono, per cui si chiudono gli occhi dei padri sulla vita dei figli e così, che non veggono e, ciò ch' è ancor peggio, non curano di vedere la ruina a cui molti di essi corrono e non pochi si slanciano. Sui capelli incanutiti o sulle calve fronti siede poi tardo e fatale il pentimento, e curva innanzi tempo il capo del vecchio verso la terra, che sta per accoglierlo nel suo umido grembo.

Più di frequente s' incontra chi serba o chi accumula tesori pe' suoi discendenti, di quello che padri e madri che pensino a farli eredi e indivisibilmente padroni di quel tesoro, che non ha

pari, di un' educazione forte, onesta, sapiente, e di un carattere atto a difendersi dalla bufere e dagli uragi della vita. Le greche madri piangevano al ritorno de' figli sotto l'assistenza del nemico ferro del vincitore, ed eran liete e contente di poter novare le ferite sul petto del figlio ucciso in battaglia, e morto per la salvezza e per la gloria della patria. La figlia di Scipione l' Africano e moglie del console, e la figlia di una matrona romana che, dopo averle mostrate le sue ferite, chiesta l'avea de'suoi per ammirarli, presentò le sue ferite. I parenti e i parentamenti sono questi!... Quante madri, quante figlie, quante sorelle, quante zingherie altrettanto?

Vanamente orgogliosi della gloria, della potenza, della costanza, il senno ove sono? E se non sono, a che servono di che? — Eccoci liberi, quasi indipendenti, e signori delle nostre ridenti contrade. I mari sono aperti alle nostre navi, e le nostre navi sono disposte alla nostra cultura, le potenze amiche della nostra nazione, e abbiamo porti e fortezze, un esercito e una armata, un parlamento e una legge. Il soldato è cittadino, il cittadino è giudice del fatto nel delitto, la storia del delitto è di ragion pubblica, e siamo tutti eguali d' innanzi all' autorità delle leggi: tutti eguali, e quando occorre processiamo e condanniamo i nostri senatori e i nostri ammiragli. Se ci pare, noi parliamo e scriviamo contro il governo, e i rappresentanti del popolo ad ogni piè sospinto rovesciano un Ministero. L' ignoranza è una nebbia che si dirada un po' lentamente; ma l' istruzione, che in questa metafora naturalmente è il sole, non si stanca di ardere e d' irradiare luce e calore. Si paga, ecco il grido! ma si paga la sicurezza personale all' interno e la nazionale alle frontiere, si pagano i maestri che c' insegnano, i magistrati che ci reggono, le vie per le quali viaggiamo, i mezzi rapidissimi che trasportano le nostre idee, i commerci guarentiti, le industrie incoraggiate, l' agricoltura migliorata, le arti e le scienze perfezionate, si pagano le battaglie vinte e quelle perdute, quando i nostri fratelli e il re stesso e i figli suoi stavano coi petti contro i cannoni, e intanto noi giocavamo, ciaviavamo e poltrivamo, e si paga anche qualche cosa per non avere l' incomodo di ricevere venti o trenta austriache legnate ad libitum della convertita casa d' Asburgo; in somma non si paga, ma si semina per raccogliere. Del resto un grande progresso sociale c' è, un gran passo s' è fatto, anzi un salto; ma, Signori miei, il progresso individuale manca, perchè non fummo educati e non sappiamo educare. Or dunque all' opera! Alle madri, ai padri, ai maestri è affidata la grande missione di compier l' impresa iniziata dai martiri dell' indipendenza italiana, da chi per amore di patria ha sofferto l' esilio, o gli orrori del carcere, o è morto strozzato, o fucilato senza processo, o decapitato sul palco, o mitragliato nel campo.



